

► XXXII Giornata del malato

di **Giovanna Pasqualin Traversa**

Don Angelelli: «Recuperare la dimensione relazionale della cura ripensando il sistema sanitario»



foto SIR/Marco Calvarese

...segue da pag. 1 ►

Il Papa mette in guardia dalle cure ridotte e mere prestazioni sanitarie e sottolinea il bisogno di una vicinanza piena di compassione e tenerezza sul modello del Buon samaritano, capace di "rallentare il passo e farsi prossimo". Affermazione bellissima e ricca di significato, ma poco praticabile: come si fa oggi a rallentare il passo in ospedali e ambulatori dove l'attività è scandita da ritmi frenetici?

Ci troviamo a fare i conti con un importante scollamento tra l'erogazione delle prestazioni e la cura. In alcuni casi riusciamo a curare i pazienti, in molti casi anche a guarirli, ma non riusciamo a farli sentire curati. La persona riceve la prestazione, ma non si sente curata, perché quest'ultima dimensione appartiene al tema delle relazioni. Non abbiamo tempo, perché il sistema è compresso sul concetto di prestazione. Non a caso rileviamo una gran-

de fatica, anche professionale, da parte dei curanti - medici e infermieri - profondamente insoddisfatti perché si sentono "distributori di prestazioni" mentre sono nati per relazionarsi con il paziente e avviare un percorso di cura. Argentero cita anche una mia affermazione: "Noi siamo persone che curano persone". Insomma, occorre recuperare la dimensione umano-relazionale della cura.

Bisogna andare verso un sistema che permetta questo, ma occorre avere un numero sufficiente di curanti che si possano relazionare con un numero adeguato di pazienti.

Sono invece davanti agli occhi di tutti le immagini di Pronto soccorso congestionati, file d'attesa interminabili, cronica carenza di medici e infermieri costretti a turni massacranti, risorse finanziarie inadeguate... oltre al modello di cura è in crisi il rapporto di fiducia medico-paziente, come dimostrano la medicina difensiva e le continue aggressioni ai

sanitari.

Questo è il nodo fondamentale. Abbiamo un servizio sanitario che funziona, e funziona bene. Eroga molte prestazioni. Potrebbe funzionare meglio? Certo, ci sono delle distorsioni, lo sappiamo, però si tratta di un sistema che fondamentalmente tiene, ma la sfiducia che si è creata nasce dal fatto che è stata umiliata la dimensione relazionale. Abbiamo da poco celebrato i 45 anni del Ssn, e lo stesso presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha affermato che è un sistema da difendere e aggiornare. Nel 1978, quando è stato creato il servizio sanitario nazionale, il tessuto sociale, la ricerca e il modo di fare medicina erano completamente diversi. C'è bisogno di un ripensamento, e il Pnrr in questo momento sta fallendo i suoi obiettivi perché non vediamo i risultati di un ripensamento globale del sistema in cui le forze vengano ridistribuite e le opportunità ricalcolate.

L'attuale modello di Ssn è vecchio e superato; va ripensato nei ruoli, nella distribuzione sul territorio, nelle funzioni e nei servizi.

Il 25 gennaio verrà presentato alla Camera dei deputati il manifesto Dignitas curae per una nuova sanità, un progetto che mette al centro della cura la persona e non la malattia...

Sottoscrivo pienamente il manifesto e rinvio la responsabilità alla politica perché è un tema esclusivamente di riflessione, di riorganizzazione e di volontà politica. Se la società si evolve e cambia da sé, i sistemi vanno invece modificati dalle persone. In questo momento abbiamo un disallineamento tra esigenze sociali e risposta dello Stato. Va riallineato il sistema. Il Covid ha suonato la sveglia; ha dato uno schiaffo a tutto il sistema. Se non cogliamo questa lezione, decine migliaia di persone saranno morte invano.

► Cammino Sinodale

di **don Carlo Farinelli**

La Chiesa come dimensione escatologica

Se da un lato la comunione di cui vive la Chiesa la precede, la pienezza della sua realizzazione le sta davanti e costituisce il suo futuro: il suo punto d'arrivo è là dove «Dio sarà tutto in tutti». L'immagine della città è il felice segno della convivenza degli uomini nella pace e nella sicurezza. Ebbene, la Chiesa, come Abramo e la sua tribù, tutti nomadi peregrinanti in attesa della «città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (Eb 11, 8-10), ha nella tenda piuttosto che nella città, la figura della sua condizione presente. Nella nascita della Chiesa si scorge il compimento della profezia di Geremia secondo la quale Dio un giorno avrebbe rimontato «la tenda di David che

era caduta» (At 15, 15-18). Ma se c'è una comunione di cui si gode nell'accampamento, ciò non toglie che sull'esempio di Cristo, il quale offrì a Dio il sacrificio della sua vita «fuori della porta della città» santa, i cristiani vengano esortati da Eb 13, 13 ad uscire dall'accampamento e ad andare continuamente verso Cristo «perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» (Eb 13, 14).

La dimensione escatologica della Chiesa è strettamente conseguente alla sua fondazione su Cristo e al legame vitale con lui, che la costituisce. Gesù infatti ne è il principio dal di dentro della sua vicenda storica, sì che la Chiesa debba costantemente fondarsi sulla memoria di lui, di ciò che egli

è stato, ha detto e ha fatto.

La dinamica sinodale ci ricorda il legame e la questione del rapporto tra escatologia e storia della Chiesa.

Siamo noi irrimediabilmente lontani dalla sensibilità che avevano gli uomini del NT, del medioevo o di altre epoche storiche? Quando ricostruiamo la storia facciamo qualcosa di diverso che interpretare la «nostra» attesa, appoggiandoci in maniera strumentale sulle attese passate? Nella sua radicalità ultima questa domanda non ha risposta. Ma essa va posta perché deve restare come consapevolezza critica, come lampadina di allarme sulle ricostruzioni a buon mercato.

Resta quindi, dopo questa sommaria riflessione sull'attesa escatologica lungo la storia della chiesa, una domanda: l'escatologia può essere ancora un segno qualificante delle comunità cristiane?

La lezione della storia della chiesa è un'altra: l'attesa escatologica, nella sua radicalità, per cui tutta la storia viene vista in funzione del regno e questo non viene volatilizzato in una «metafisica dell'aldilà», entra piuttosto irrimediabilmente in crisi quando il vangelo viene omologato a funzione dell'etica sociale. Il problema dell'escatologia resta invece quello della dualità tra regno e storia, una dualità che non può essere assorbita in un rapporto funzionale. Il rapporto del regno nei confronti della storia può essere invece letto coerentemente solo nella croce di Gesù di Nazaret. La croce di Cristo non è «funzionale» all'affermazione dei valori che reggono il vivere civile, ma nella totale «assimilazione» agli uomini manifesta l'assoluta alterità di Dio, nella vicinanza assoluta alla storia porta qualcosa che gli uomini non possono far «proprio».